

# Per la Polonia «ogni vita non ha prezzo»

di Lorenzo Schoepflin

**S**ono stati stimati in oltre 200mila i partecipanti ai molti eventi pubblici per diffondere una cultura per l'accoglienza della vita disseminati sul territorio polacco, tenuti nei giorni scorsi. «Ogni vita non ha prezzo», questo il filo conduttore scelto dagli organizzatori del Centro di supporto alle iniziative per vita e famiglia. In particolare, in Polonia il dibattito è molto acceso a proposito della legge che regola l'aborto, la quale, seppur restrittiva, fa registrare circa 1.500 interruzioni di gravidanza all'anno. A confermare queste cifre è stato Pawel Kwasiński, membro dell'associazione organizzatrice, che ha ribadito la necessità di promuovere una messa al bando to-

*Un movimento trasversale promuove una cultura dell'accoglienza. E chiede la messa al bando dell'aborto*

ta dell'aborto. Con questa finalità, durante gli eventi dei giorni scorsi, è stata indetta una raccolta di firme per chiedere al Parlamento polacco di discutere una nuova legislazione in tema di aborto. L'obiettivo è quello delle 100mila firme, soglia oltre la quale le istituzioni sarebbero obbligate a prendere in considerazione la proposta pro-life. L'adesione alle marce nelle diverse città della Polonia è arrivata da ampi settori della società: dai presuli locali, ad esponenti politici, passando per attori

noti, a giornalisti, in molti hanno sposato la causa di vita e famiglia. A inizio aprile, più di cento giornalisti rappresentativi di carta stampata, tv e radio, avevano firmato una lettera aperta ai membri del Parlamento per chiedere che l'aborto venisse cancellato dall'ordinamento giuridico. Nella lettera si cita Stanisława Leszczyńska, ostetrica internata ad Auschwitz e molto impegnata per la difesa della vita nascente senza compromessi, e si lamenta il fatto che gli ospedali diventino luoghi di morte a causa di leggi che permettono l'aborto. È inaccettabile interrompere una vita umana solo per il fatto che la persona nascente è indesiderata: questo il forte messaggio con cui i politici polacchi dovranno fare i conti.



vita@avvenire.it

IL CASO

## «Riprendiamoci il valore della fecondità»

di Paola Ricci Sindoni\*

**C**he sia giunto il momento di ridefinire l'identità femminile in una società, come quella italiana, che vede drammaticamente la donna al centro: dall'utero in affitto al femminicidio, dalla compravendita degli ovociti sino al deserto demografico? Cosa è rimasto delle battaglie femministe del fine secolo scorso, quando l'autodeterminazione e la conquista dei diritti individuali hanno finito per prosciugarne le valenze positive, ormai rifluite dentro le dottrine decostruzioniste del gender? Cosa ne è di quel pensiero femminile cristiano che negli anni '90 aveva ricevuto impulso dal magistero di Giovanni Paolo II?

Parlare di "donna", come si fa in molti dibattiti televisivi, non è lo stesso di affrontare la questione della sua "identità"; perché qualcosa davvero muti, occorre una nuova sensibilità sociale, un'attenzione politica più radicale affinché un laboratorio di idee e un approfondimento teorico generi una nuova cultura. Le donne (e gli uomini) credenti hanno questa responsabilità, da giocare sino in fondo, alla riscoperta di una fisionomia del mondo femminile che sia dinamica e aperta alle nuove provocazioni dell'oggi. È quanto intende promuovere l'Associazione Scienza & Vita con il XIV convegno nazionale, aperto a tutti gli aderenti delle sedi territoriali, che si raduneranno a Roma domani e sabato. Il tema: «Nati da donna. Femminilità e bellezza» intende proprio ripartire da una riflessione niente affatto celebrativa e retorica, astratta e consolatoria. La drammaticità della violenza che si continua a scaricare sull'altra faccia della luna, non permette simili scappatoie, quando la serietà di una ricerca che coniughi vissuto e pensiero, esperienza e riflessione, divenga capace di restituire un volto differente alla donna e alle sue aspettative personali e sociali. Pensare ai tanti, troppi volti sfigurati del femminile, in Italia ma anche in molte altre parti del mondo, che continuano a perpetrare gli ancestrali tabù della violenza sul corpo delle donne, esige un impatto responsabile e coraggioso: se è sul loro corpo che si abbattano secoli di sopraffazione e indifferenza, salvo poi accorgersi che molto si è perduto e che, ad esempio, in Italia si è rotta la catena generazionale, è sul corpo che si deve ripensare la sua fisionomia identitaria. Se negli anni '80 il pensiero cristiano sulla donna si era prevalentemente concentrato sui temi

**AGENDA**

**«Nati da donna»: Scienza & Vita riflette su femminilità e bellezza**

**&**

**D**ue giorni di confronto e riflessione su un tema di grande attualità, forse giunto finalmente oltre la soglia del silenzio nel quale è stato colpevolmente lasciato troppo a lungo da politica, cultura e mass media. Si parlerà infatti di donna e fertilità – ma anche di molto altro – nel convegno nazionale di Scienza & Vita «Nati da donna. Femminilità e bellezza» in programma domani e sabato a Roma. L'introduzione è affidata al segretario generale della Cei monsignor Nunzio Galantino, col ministro della Salute Beatrice Lorenzin invitata poi a illustrare il suo «Piano nazionale per la fertilità» pensato per un Paese mai così inospitale per la vita nascente. La riflessione a due voci di Paola Ricci Sindoni, presidente di Scienza & Vita, e del ginecologo Felice Petraglia aprirà la strada alla tavola rotonda su «Quando eravamo femmine e maschi». Sabato 7 lavori di gruppo e l'assemblea annuale dell'associazione.

**Alla donna occorre una nuova consapevolezza del proprio corpo e della propria identità. Se ne parla da domani in un convegno di Scienza & Vita**

**NEWS**

**Suicidio assistito a norma di legge: il 6 giugno Canada alla tappa finale**

**I**n Canada il riferimento è il 6 giugno: è questa la data limite concessa dalla Corte suprema affinché il Parlamento approvi una legge sul suicidio assistito. Al momento però non si sa quando ci sarà il voto parlamentare. I media locali segnalano l'ultima settimana di maggio, ma – considerando il week-end e che mercoledì è il 1° giugno – la votazione appare un'impresa. Il quotidiano «National Post» parla al condizionale di martedì 31 maggio per il passaggio in Senato. A metà aprile l'esecutivo, guidato da Justin Trudeau, aveva presentato il nuovo disegno di legge, Bill C-14, di «morte medicalmente assistita», per modificare il Codice penale e togliere il divieto ad aiutare una persona a suicidarsi, giudicato incostituzionale dalla Corte suprema nel febbraio 2015. In questo mese il dibattito si è fatto sempre più teso, tra raccomandazioni di modifiche in Commissione ed emendamenti, la scorsa settimana, presentati dalla Camera dei rappresentanti. In risposta alla Bill C-14 il deputato Mark Warawa ha proposto un disegno di legge, la C-268, per proteggere i medici e il personale medico-sanitario che si rifiuterà di praticare il suicidio assistito una volta che verrà legalizzato. (Simona Verrazzo)



Paola Ricci Sindoni

po, che ha finito con lo smarrire la dimensione simbolica del corpo vissuto, quella che rivela l'unità della persona, donna o uomo che sia, e che fa del suo immagine esterna e visibile la rivelazione dell'invisibile, ridonando alla corporeità la sua funzione di esposizione reale e veritativa del suo essere. Il corpo femminile – è bene ripeterlo, visto che tutti, proprio tutti, siamo nati da donna – esprime una verità indiscussa e cioè che la nostra prima esperienza nel mondo è stata possibile perché un corpo si è fatto casa per noi e attraverso la gestazione (essere custoditi da un corpo) e la nascita (essere aiutati a venire al mondo, diventando un altro corpo) abbiamo tutti guadagnato il privilegio di far parte della vita. Aprirsi alla generazione vuol dire allora comprendere che fare un figlio non è tanto espressione di un desiderio individuale (pur legittimo) o un diritto da esercitare in un tempo che ci appartiene, ma un privilegio da custodire, una ricchezza da elargire a tempo opportuno, quello che il proprio corpo indica e promette. Riprendere in mano il valore della fecondità significa anche rispondere a una carenza di bene che avvolge il nostro vivere sociale e, ancora di più, indicare che, se la donna è capace di essere casa per un altro, anche nella società si può, si deve giungere a fare della casa comune un luogo che sia un posto accogliente per tutti. Ripartire da una nuova consapevolezza del proprio corpo può voler dire ancora che, oltre la maternità, l'aspetto fisico, che ci appartiene da sempre, può diventare la cifra di una presenza attiva nella comunità civile, solo quando riesca a dare corpo ai diritti sociali delle donne, dopo l'esperata espansione dei diritti individuali. Che significa, ad esempio, rivedere al femminile non solo il diritto al lavoro, ma anche del lavoro, dentro i ritmi del lavoro, così da ridisegnare secondo quelle esigenze che la rendono così preziosa per tutta la società civile.

\*presidente nazionale di Scienza & Vita

## I 14 giorni dell'embrione soglia per gli esperimenti?

di Carlo Casini

**L**a notizia recentemente pubblicata su *Nature* e *Nature cell biology* che due gruppi di ricercatori americani e inglesi sono riusciti a far sviluppare *in vitro* embrioni umani fino al 13° giorno dalla fecondazione è negativa, sia perché il risultato raggiunto suppone la precedente distruzione di esseri umani nella fase iniziale della loro vita, sia per la dichiarata intenzione degli sperimentatori di voler continuare in futuro la ricerca distruttiva anche oltre il 14° giorno, se sarà possibile mantenere in vita gli embrioni anche oltre questo termine erroneamente considerato fino a ora come stabilito in raccomandazioni internazionali. Eppure la notizia contiene due aspetti positivi. Il primo è la conferma della individualità umana del concepito negata da quanti per giustificare l'aborto negano l'autonomia dell'embrione che sarebbe una parte del corpo materno e che comunque non potrebbe vivere da solo. Le due ricerche, invece, provano il contrario: l'embrione è una entità distinta dalla madre. È un essere umano che si sviluppa in virtù di una forza organizzatrice interna a lui stesso, così come avviene nel neonato. Non è come un pezzo di marmo che diviene una statua per l'azione esterna di uno scultore che lo modella.

**Le ricerche che hanno sviluppato in provetta il primo germoglio della vita umana fin quasi alle due settimane hanno il merito di far capire la sfida**

Dalla notizia si ricava una seconda conferma: il termine di 14 giorni che si pretende fissato in sede internazionale come quello che separa il cosiddetto "pre-embrione" dall'embrione e che indicherebbe l'inizio della vita umana e della gravidanza non corrisponde affatto alla verità biologica dell'embrione ma ha soltanto un significato utilitaristico. Il concetto di pre-embrione è stato respinto dalla Convenzione europea di bioetica (Oviedo 1997); due sentenze della Corte europea di giustizia (Greenpeace contro Brustle del 18 ottobre 2011 e Stem Cell Corporation contro Comptroller General of Patents designs and trademarks del 18 dicembre 2014) hanno stabilito che nel diritto europeo la definizione di embrione senza ulteriori distinzioni riguarda il concepito fin dalla fecondazione; un'altra recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Parrillo contro Italia del 27 agosto 2015) ha stabilito che gli embrioni in provetta «non sono cose» e altre due sentenze della Corte Costituzionale italiana (n. 229 del 2015 e n. 84 del 2016) per confermare il divieto di sperimentazione distruttiva su embrioni in provetta residuati da procreazione assistita hanno affermato che essi non sono «mero materiale biologico», hanno una loro "sofferenza". E allora, come salta fuori il limite dei 14 giorni, accolto nelle leggi di alcune nazioni (Spagna, Inghilterra), ma respinto da altre (Germania, Italia, Austria)? È stato inventato nel 1984 dalla Commissione britannica Warnock, dal nome della sua presidente, per giustificare la ricerca distruttiva su embrioni umani generati in provetta. Al numero 11.19 si legge: «Una volta che il processo è incominciato non c'è una particolare parte dello sviluppo che sia più importante di un altro; tutte sono parte di un processo continuo. Biologicamente, nello sviluppo dell'embrione non si può identificare un singolo stadio, al di là del quale l'embrione in vitro non dovrebbe essere tenuto vivo. Abbiamo tuttavia concordato nel ritenere questo un settore nel quale devono essere assunte precise decisioni per calmare l'ansietà diffusa nell'opinione pubblica». Così è stato fissato il termine dei 14 giorni. "Calmare", cioè tranquillizzare, cioè ingannare l'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vincent appeso a un filo. Verso un nuovo verdetto

**I**n Francia, prosegue l'odissea giudiziaria attorno al destino di Vincent Lambert, paziente tetraplegico in stato di coscienza minima a causa di un incidente stradale nel 2008. Oggi un nuovo verdetto della Corte d'appello amministrativa di Nancy, nel nord-est, potrebbe chiedere all'ospedale universitario di Reims di attivare una «procedura collegiale» volta all'arresto dell'alimentazione, reclamato dal campo riunito attorno alla moglie di Lambert. I genitori del paziente, spalleggiati da un comitato di amici e dalle associazioni che si battono contro l'eutanasia, chiedono invece da tempo il semplice trasferimento di Lambert presso una struttura specializzata capace di assicurare regolari sedute di fisioterapia e cure specifiche. L'anno scorso, il Tribunale amministrativo di Châlons-en-Champagne si era opposto a un arresto dell'alimentazione. Ma secondo la stampa francese, in particolare il *Figaro*, quella sentenza rischia oggi di essere annullata. A livello giuridico lo scontro si è di recente focalizzato sulla questione del tutore legale del paziente, un ruolo accordato lo scorso marzo alla moglie. Ma i genitori avevano immediatamente presentato ricorso, considerando illegittima quest'attribuzione. In proposito, un nuovo verdetto è previsto il 9 giugno. I legali dei genitori contestano la nuova offensiva del campo che chiede la fine delle cure, considerando che «aggiunge incomprensione, turbamento e violenza alla vicenda».

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lecture

## Per una bioetica responsabile verso la vita

di Enrico Negrotti

**T**ransumanesimo, diagnosi prenatali, stato vegetativo, cellule staminali. Ma anche rispetto della dignità della vita umana e soprattutto responsabilità. Sono alcuni dei temi e dei concetti che emergono dal manuale di bioetica «teologica» del frate minore Maurizio Faggioni, medico endocrinologo e docente di Bioetica all'Accademia Alfonsiana, significativamente intitolato: «La vita nelle nostre mani» (edizione EDB, pagine 394, 36 euro). «Il titolo – spiega padre Faggioni – vuol dire che per un cattolico la vita è affidata alla mia responsabilità, al mio servizio, alla mia cura; per il laico vuol dire che io ho potere sulla vita. Dipende da quali mani mettiamo sulla vita». «Un manuale ricco di spunti e, soprattutto, di profondità nelle argomentazioni» scrive nella prefazione Ignazio Carrasco de Paula, presidente della Pontificia Accademia pro Vita. Giunto alla quarta edizione, il volume è stato ampiamente aggiornato: «Ho aggiunto – puntualizza – una parte sulle cellule staminali, ho riscritto quella sulle diagnosi prenatali e quella sullo stato vegetativo, ho dovuto rifare il capitolo sulla fecondazione, perché la legge 40 è stata manipolata da sentenze della magistratura». Tra le rielaborazioni, la parte sul transumanesimo: «Si tratta di un movimento ideologico, vasto e articolato, che

*Il manuale di padre Faggioni esplora opportunità e rischi di nuove teorie e tecniche di manipolazione dell'uomo, fino al transumanesimo. «Porre limiti per non tradire la nostra umanità»*

raccolle le istanze di chi pensa che sia bene mutare radicalmente la struttura psicofisica dell'uomo attraverso la manipolazione genetica e le nanotecnologie, in modo da far sorgere una umanità transumana: è una manipolazione drastica della realtà della persona e suscita domande molto forti sul rispetto dell'uomo e della sua dignità. Anche se io, da medico, ho una visione positiva della scienza – e credo che migliorare le nostre dotazioni naturali faccia parte del progetto di Dio sull'uomo, perché Dio ha affidato l'uomo a se stesso – dobbiamo domandarci qual è il limite da porre alla nostra automanipolazione per rimanere noi stessi e non tradire la nostra umanità». Altro tema nuovo è la vulnerabilità: «La nostra autonomia è vulnerabile, l'enfasi sull'autonomia della persona deve fare i conti con il fatto che è sempre condizionata e limitata e che la nostra libertà è esposta alla manipolazione, minacciata dalla paura e nutrita dalla speranza». Altro tema caldo, le diagnosi prenatali: «Le tecni-

che di ricerca del Dna fetale nel sangue materno pongono nuovi interrogativi. Possono essere al servizio di una cultura a difesa della vita, per vivere una gravidanza senza patemi o per prepararsi psicologicamente ad accettare un bambino che ha difficoltà. Non devono invece essere al servizio di una mentalità eugenetica che esclude le creature malate e sopprime l'handicap con l'aborto. Nella realtà concreta della medicina è la finalità che prevale, ma queste tecniche non possono essere impedito perché alcuni ne abusano». Padre Faggioni non teme che l'aggettivo «teologico» possa condizionare il lettore: «Non è bioetica catechistica né magisteriale, ma riflette sull'esperienza che l'uomo fa di se stesso nell'orizzonte della fede. «Teologica» perché il modello di uomo che presuppongo è il sistema di valori sono quelli della fede cristiana». E aggiunge: «È una bioetica personalista incentrata sul valore dell'invulnerabilità della vita. Non parlo di indisponibilità della vita: se pensiamo al martirio, o al dono di sé per amore di un altro, capiamo che la vita è fatta per essere donata, è disponibile. La vita è relazione, e la relazione ha come caratteristica etica la responsabilità reciproca». Invece «invulnerabile vuol dire che non posso agire contro la vita, mia o dell'altro, perché la vita è un bene fondamentale, e non si deve agire contro il bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA